

Aspetti dell'influenza femminile nei monasteri di età moderna attraverso le *Vite* delle carmelitane scalze italiane

Aspectos de la influencia femenina en los monasterios modernos a través de las vidas de las carmelitas descalzas italianas

Aspects of female influence in modern monasteries through the Lives of the Italian Discalced Carmelite nuns

Elisabetta Marchetti

Università di Bologna
e.marchetti@unibo.it

Recibido el 21 de enero de 2019
Aceptado el 22 de abril de 2019
[1134-6396(2019)26:1; 99-125]

<http://dx.doi.org/10.30827/arenal.v26i1.8594>

ABSTRACT

Il moltiplicarsi dei monasteri di carmelitane in Italia tra XVII e XVIII secolo conduce a riflettere su come le teresiane seppero inserirsi in realtà geograficamente e politicamente differenti. Lo stretto legame tra conventi e territorio, conventi e realtà sociale viene qui osservato attraverso lo studio delle relazioni mantenute tra le principali famiglie delle città in cui sorsero gli insediamenti carmelitani e le stesse comunità conventuali. Le *Cronache* dell'Ordine e il racconto delle vite delle scalze entrate nelle prime case italiane individuano alcune delle cause dell'influenza che queste donne esercitarono dentro e fuori le mura claustrali.

Parole chiave: Monasteri di carmelitane scalze. Italia sec. XVI-XVIII. Influenza femminile. Cronache religiose.

RESUMEN

La proliferación de los monasterios carmelitas femeninos en Italia entre los siglos XVII y XVIII nos lleva a reflexionar sobre como las teresianas supieron introducirse en realidades geográfica y políticamente diferentes. El estrecho vínculo entre monasterios y territorio, monasterios y realidad social se analiza aquí a través del estudio de las relaciones entre las principales familias de las ciudades donde nacieron casas carmelitas y las propias comunidades religiosas. Las *Cronicas* de la Orden y la historia de las vidas de las descalzas que entran en los primeros asentamientos italianos determinan algunas de las causas de la influencia que estas mujeres ejercieron dentro y fuera de los muros claustrales.

Palabras clave: Monasterios de carmelitas descalzas. Italia siglos XVI-XVIII. Influenza femenina. Crónicas religiosas.

ABSTRACT

The development of Carmelite monasteries in Italy between the Seventeenth and Eighteenth centuries leads us to think about the way the Teresians settled in geographically and politically different realities. The close link between monastery and place, monastery and social reality will be here examined through the study of the relationships among the main families in towns where both the Carmelite settlements and monasteries began. The Chronicles of the order and the life-histories of the Discalced Carmelite nuns who entered into the first Italian homes identify some of the causes of the influence exerted by these women in and outside the cloistered walls.

Key word: Monasteries of Discalced Carmelite nuns. Italy sec. XVI-XVIII. Teresian monasteries. Female influence. Monastic chronicles.

SOMMARIO

1.—Introduzione. 2.—La famiglia teresiana si espande. 3.—Storie Generali e Cronache Provinciali. 4.—Tra Cremona, Bologna e Alessandria. 5.—Una galleria di protagoniste italiane. 6.—Un'altra priora "vera figlia di santa Teresa". 7.—Per concludere.

*“Infatti un monastero può sussistere perché
dentro una rete di relazioni”*

Monastero Carmelitane Scalze, Bologna
2019, celebrazione dei 400 anni di fondazione

1.—Introduzione

È evidente la —quasi— generalizzata presa di coscienza della necessità, per una epoca storica com'è quella moderna, di esaminare a fondo il mondo conventuale femminile, non tanto come parte aggiunta o *a latere*, ma quale aspetto significativo e rilevante della società tra XVI e XVIII secolo¹. Gabriella Zarri, profonda conoscitrice del mondo religioso femminile, nel presentare una rapida panoramica degli studi in questo campo elenca i principali nodi tematici e problematici sui quali le ricerche si sono soffermate negli ultimi anni. Il tema della clausura tri-

1. Ancor prima della necessaria attenzione al mondo conventuale, Ángela Atienza sottolinea il peso della componente femminile in queste stesse società “Y no creo que pueda hacerse y escribirse una historia cultural y social de la Reforma Católica y de la Contrarreforma sin las mujeres, sin integrar o englobar en ella en el papel activo que tuvieron en impulsar y animar la vida religiosa de los fieles en el marco del catolicismo. No hablo de un capítulo que agregar o que incorporar, sino de una integración que hacer en esta historia” ATIENZA LÓPEZ, Ángela: “Movilización y activismo desde los claustros postridentinos. La participación de las monjas en la proyección de la Contrarreforma”. *Historia social*, 91(2018) p. 107.

dentina —sua imposizione, significato, osservanza o rifiuto— è un aspetto “tra i diversi che hanno appassionato maggiormente la storia delle donne in Italia, è stato certamente il più indagato specialmente nei primi anni Novanta, quando era ancora viva la lezione di Foucault, che in Italia si coniugava con il precedente dibattito sul pauperismo e le istituzioni di assistenza e con la riflessione sulla cultura delle classi subalterne di ascendenza gramsciana”². L’attenzione ai chiostrini si è inoltre particolarmente soffermata sul rapporto monastero-città³ e sulle fondazioni femminili quali centri di cultura, come testimonia una ricca messe di indagini che analizzano questo aspetto sia sotto il profilo del *patronage* e delle committenze femminili in ambito artistico, pittorico-monumentale, come anche partendo dalla scrittura femminile: lettere, testi poetici e letterari di monache, insieme a autobiografie, biografie e vite redatte nei monasteri e in parte raccolte nelle *Cronache* e nelle *Historie* dei vari ordini religiosi. Se importanti filoni di studi anglofoni —e non solo— si sono soffermati sull’influenza di monache e monasteri nei differenti ambiti culturali, dalla musica e letteratura fino alla produzione artistica o alla stessa scienza medica⁴, la convinzione che il chiostrino in molti casi sia divenuto luogo e concreta possibilità per una certa autonomia femminile connota, in maniera decisa a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, gli studi italiani sulle scritture monastiche quali cronache, componimenti poetici, trattati ed altre scritti.

Questo intervento si soffermerà principalmente sull’influenza ed interazione che le monache esercitarono all’interno e all’esterno delle mura conventuali in quanto appartenenti nella maggior parte dei casi alle oligarchie cittadine di età moderna. Come ancora sottolinea Gabriella Zarri “Non è infatti possibile comprendere a pieno il sistema dei monasteri nella realtà cittadina se non si parte dall’analisi della famiglia di Ancien Régime, degli usi di trasmissione ereditaria e delle pratiche dotali, delle conseguenti strategie parentali delle famiglie aristocratiche e mercantili”⁵. Sempre più, infatti, gli studi e le ricerche in atto rafforzano

2. ZARRI, Gabriella: “Prefazione”. In LIROSI, Alessia: *I monasteri femminili a Roma tra XVI e XVII secolo*. Roma, Viella, 2012, p. 11.

3. Già a partire dalla fine degli anni Sessanta le analisi urbanistiche e quelle volte alle istituzioni cittadine prendevano in considerazione gli insediamenti monastici, anche femminili, medievali e moderni.

4. Si veda ad esempio POMATA, Gianna e ZARRI, Gabriella (eds.): *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e barocco*. Atti del Convegno storico internazionale, Bologna, 8-10 dicembre 2000. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005 e ivi in particolare POMATA, Gianna: “Medicina delle monache: pratiche terapeutiche nei monasteri femminili di Bologna in età moderna”, pp. 331-63. Sul tema della produzione artistica tra i più recenti: EVANGELISTI, Silvia: “Spazi monastici, clausura e arti visive: Firenze, XVI secolo”. In ÁTIENZA LOPÉZ, Ángela (ed.): *Mujeres entre el claustro y el siglo. Autoridad y poder en el mundo religioso femenino siglos XVI-XVIII*. Madrid, Silex, 2018, pp. 393-407.

5. ZARRI, Gabriella: “Prefazione”, *op. cit.*, p. 9. Per un approfondimento sul “sistema dei monasteri” si veda CAFFIERO, Marina: “Il sistema dei monasteri femminili nella Roma Barocca.

la consapevolezza che le religiose oltre ad assumere e svolgere funzioni e ruoli all'interno dei sacri recinti⁶ ebbero, anche al di fuori delle mura conventuali, influenze e responsabilità nella società e vita pubblica dell'epoca nella maggioranza dei casi in quanto vincolate a casati e famiglie di rilievo⁷. La studiosa bolognese ritiene, dunque, che occorra ora concentrarsi sull'aspetto sociale. Partendo dalla mia esperienza di studio, mi soffermerò sull'ordine del Carmelo scalzo giunto e radicatosi nei territori italiani a partire dalla fine del XVI secolo⁸.

2.—*La famiglia teresiana si espande*

Tra XVI e XVII la ancor giovane famiglia carmelitana, sorta dall'iniziativa di Teresa di Gesù (1515-1582), visse un periodo di rapida espansione che la canonizzazione della fondatrice nel 1622 dilatò e rafforzò. Il mondo del Carmelo teresiano e, in particolare, la realtà scalza femminile rappresentano, di fatto, una delle componenti che movimentarono e caratterizzarono il panorama storico, sociale, religioso e culturale dei primi secoli della modernità in molte realtà politiche e nazionali. Lo sviluppo dei monasteri teresiani —specie se osservato attraverso le narrazioni delle vite delle prime monache fondatrici— ripropone il tema delle prerogative e dei limiti che caratterizzarono l'agire degli ordini femminili.

Lo sforzo volto a contestualizzare ed approfondire la storia dello sviluppo delle case di teresiane nei territori italiani⁹, a poco a poco sta riportando in superficie le narrazioni di questa espansione mentre, allo stesso tempo, ne evidenzia le difficoltà ed i limiti. Tra i primi ostacoli incontrati in questa ricerca vi è l'individuazione e

Insiadamenti territoriali, distribuzione per ordini religiosi, vecchie e nuove fondazioni". In *I monasteri in età moderna*, Napoli, Roma, Milano, numero monografico di *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2(2008) pp. 69-102.

6. Cfr. ZARRI, Gabriella: *Recinti: donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*. Bologna, Il Mulino, 2000.

7. Cfr. AGLIETTI Marcella (ed.): *Nobildonne, monache e cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, modelli e strategie femminili nella vita pubblica della Toscana granducale*. Pisa, ETS, 2009.

8. Cfr. MARCHETTI, Elisabetta: *Le prime traduzioni italiane delle opere di Teresa di Gesù nel quadro dell'impegno papale post-tridentino*. Bologna, Lo Scarabeo, 2001. MARCHETTI, Elisabetta: "La riforma del Carmelo scalzo tra Spagna e Italia". *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1 (2005) pp. 61-80.

9. Cfr. MARCHETTI, Elisabetta: "Per una storia dei monasteri carmelitani scalzi: tra potere e fedeltà". In ATIENZA LÓPEZ, Ángela (ed.) *op. cit.: Mujeres entre el claustro*, pp. 231-248. MARCHETTI, Elisabetta: "«Quali esser devono di una vera figlia di Nostra Santa Madre Teresa». Teresa modelo y guía en las fundaciones italianas". In BORREGO, Esther e LOSADA, José Manuel (eds.): *Cinco siglos de Teresa. La proyección de la vida y los escritos de Santa Teresa de Jesús*. Actas selectas del Congreso Internacional «Tan alta vida espero. Santa Teresa o la llama permanente de 1515 a 2015», Universidad Complutense de Madrid 20-23 de octubre de 2015. Madrid, Fundación Maria Cristina Masaveu Peterson, 2016, pp. 149-166.

reperibilità di documenti e di testimonianze spesso inventariati in maniera lacunosa o sommaria¹⁰.

Nel rivolgersi quindi ai testi che custodiscono e tramandano, sovente ancora dai recessi degli archivi religiosi, la narrazione delle esistenze delle prime teresiane e degli avvenimenti che segnarono e determinarono la vita della Congregazione scalza d'Italia, o di Sant'Elia¹¹, va ricordato che molti di questi scritti solo ultimamente incominciano ad essere studiati in maniera sistematica ed approfondita. In questo percorso si è deciso di partire dalle storie ufficiali dell'Ordine dei Carmelitani scalzi¹².

La prima storia del Carmelo teresiano apparve in sette volumi in Spagna tra il 1644 e il 1739 con il titolo *Reforma de los Descalzos de Nuestra Señora del Carmen de la primitiva observancia hecha por Santa Teresa de Jesús*¹³. L'opera raccoglie il lavoro di autori differenti, ma viene generalmente presentata sotto il nome del carmelitano scalzo Francisco de Santa María autore dei primi due tomi e, in quel periodo, storico generale dell'Ordine e provinciale di Andalusia¹⁴. Nel 1654 i primi quattro volumi della *Reforma* vennero tradotti in italiano per mano di scalzi appartenenti alla Congregazione d'Italia, come viene esplicitamente ricordato nel frontespizio¹⁵.

10. L'esperienza di ricerca conferma che tale difficoltà si riscontra spesso in diverse tipologie di archivi: diocesani, archivi degli ordini o dei singoli monasteri, archivi di Stato. Tale condizione non si limita al solo ambito carmelitano, al contrario si presenta in molte ricerche incentrate sulle realtà religiose femminili come riportato —ad esempio— nello studio di LURGO, Elisabetta: "I monasteri femminili nel Piemonte di età moderna: una introduzione". In *Sguardi incrociati su un monastero vittoniano. La chiesa di Santa Chiara a Torino*. Genova, Sagep Editori, 2017, pp. 15-37.

11. In relazione alla storia della Congregazione di Sant'Elia —o italiana— si veda: FERNÁNDEZ DE MENDIOLA, Domingo: *El Carmelo teresiano en la historia. Una nueva forma de vida contemplativa y apostólica, Dos Congregaciones del Carmelo Descalzo. Desarrollo paralelo y visiones dispares (1597-1650)*, vol. III, Instituto Histórico Teresiano. Roma, Teresianum, 2001; ROGGERO, Anastasio: *Genova e gli inizi della riforma teresiana in Italia (1584-1597)*. Roma, Teresianum, 1984. Il tema delle due anime del Carmelo scalzo di cui quella italiana rappresenta e difende la genuina eredità teresiana non rientra nella trattazione di questo intervento cfr. MARCHETTI, Elisabetta: "Caratteri e sviluppo del Carmelo teresiano in Italia: studi e prospettive". In CAFFIERO, Marina, DONATO, Maria Pia e FIUME, Giovanna (eds.): *Donne, potere, religione. Studi in onore di Sara Cabibbo*. Milano, Franco Angeli, 2017, p. 111-122. Anche MARCHETTI, Elisabetta *op. cit.*: "La riforma del Carmelo scalzo".

12. MARCHETTI, Elisabetta *op. cit.*: "Per una storia".

13. *Reforma de los Descalzos de Nuestra Señora del Carmen de la primitiva observancia hecha por Santa Teresa de Jesús en la antiquísima religión fundada por el gran profeta Elias. Por el Padre Fray Francisco de Santa María su general Historiador*. Tomo primero. Madrid, 1644.

14. Gli autori dei rimanenti tomi furono gli scalzi José de Santa Teresa (III-IV), Manuel de San Jerónimo (V-VI) ed infine Anastasio de Santa Teresa per il VII. I tomi furono rispettivamente pubblicati nelle seguenti date: 1644; 1655; 1683; 1684; 1706; 1710; 1739.

15. La prima approvazione ufficiale fu concessa nel 1653 per il I Tomo intitolato *Riforma de' Scalzi di Nostra Signora del Carmine dell'Osservanza primitiva fatta da Santa Teresa di Giesu*,

Il testo spagnolo e la versione italiana non presentavano divergenze o cambiamenti sostanziali, se non che solo i primi quattro volumi vennero tradotti e furono percepiti in Italia come scritto unitario e completo. Nel presentare lo sviluppo dell'Ordine sul suolo italico, così la *Riforma de' Scalzi* sottolineava la reazione della monarchia spagnola all'avvenuta divisione del Carmelo nei due rami autonomi:

“Ricevette la Spagna con grande gusto il decreto di separazione, vedendosi libera dalle cure d'Italia, e quella Santa Famiglia s'è distesa per l'Italia, la Francia, Alemagna e Polonia con tanto credito numero di Religiosi d'avvantaggiati talenti [...]. Di tutto darà compita relazione il P. Fr. Isidoro di San Giuseppe a cui quella famiglia ha incaricato i suoi Annali”¹⁶.

A partire da questo punto, ossia dal terzo volume, l'originale spagnolo smette di interessarsi alle vicende italiane o dipendenti dalla Congregazione di Sant'Elia; parallelamente la versione italiana presenta il testo solo fino al IV volume nel quale ci si sofferma sullo sviluppo dell'Ordine dalla beatificazione di Teresa ai primi anni dopo la canonizzazione della santa nel 1622¹⁷. Questa prima *Storia* del Carmelo riformato presenta le caratteristiche comuni a quelle di altri ordini religiosi, come ad esempio il costante riferimento ai capostipiti della riforma dell'Ordine: in questo caso Teresa di Gesù e Giovanni della Croce che sono infatti continuamente presentati quali modelli perenni e norma di vita per una nutrita serie di figure maschili e femminili —primi fra tutti i diretti discepoli della Madre— che in essi si rispecchiano con riconosciuta perfezione¹⁸.

Nell'antichissima Religione fondata dal Gran Profeta Elia, scritta dal M. R. Padre Fr. Francesco di Santa Maria suo Historico Generale Provinciale d'Andaluzia natiuo di Granata, Tradotta dalla lingua Castigliana in quest'Italiana dal Padre Fra Gasparo di S. Michele religioso di detto Ordine della Congregazione d'Italia; e da esso restituita alla prima forma, che l'Autor le diede ne' suoi scritti. Tomo primo, in Genova, P. G. Calenzani, M.DC.LIV.

16. *Riforma de' Scalzi op. cit.*, Libro III, cap. XXXII.

17. Nei precedenti tre tomi della *Riforma* la materia è così ripartita: I Tomo: riporta le notizie sulle riforme che coinvolsero l'Ordine del Carmelo prima dell'intervento di Teresa; nel II Tomo si ripercorrono la vita e l'opera di Giovanni della Croce e le vicende che coinvolsero gli scalzi fino al 1584; il III Tomo racconta la storia della espansione missionaria dell'Ordine ed illustra le vite di teresiani e teresiane fino al 1614 anno di beatificazione della Madre fondatrice.

18. Nella costruzione di questa storia avviene, insomma, lo stesso processo rilevato nell'ambito della scuola mistica carmelitana che, a partire dalla diffusione della novità teresiana, si fonda esplicitamente sull'esperienza mistica, e il conseguente magistero, dei due maestri del Carmelo: Teresa di Gesù e Giovanni della Croce. Cfr. MARCHETTI, Elisabetta: “Per un repertorio dei testi mistici carmelitani”. In VERMIGLI, Francesco (ed.): *Le parole della mistica. Problemi teorici e situazione storiografica per la composizione di un repertorio di testi*. Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 91-105. Gli indici dei differenti volumi sottolineano visivamente il carattere di storia narrata con gli occhi puntati sui propri fondatori e su quanti li seguirono fedelmente attuando eroicamente l'espansione di un Ordine percepito quale iniziativa divina e provvidenziale. Ecco alcuni esempi tratti dai sommari dell'*Indice De' Libri e Capitoli* del III Tomo: Cap. 1: *Si celebra a Madrid il quarto*

3.—*Storie Generali e Cronache Provinciali*

Nei primi quattro volumi tradotti della *Riforma de' Scalzi (..) scritta da (...)* Francesco di Santa Maria mancano, dunque, i medaglioni di scalzi e scalze italiani¹⁹. Inoltre meriterebbe una più ampia riflessione quanto osservava Ildefonso Moriones sottolineando la mancata elaborazione da parte della Congregazione italiana di una propria storia ufficiale e completa, sintomo di una sua dipendenza dalla Congregazione spagnola “la Congregación italiana comenzó también su ‘Historia Generalis Fratrum Discalceatorum Ordinis B.V. Mariae de Monte Carmelo Congregationis S. Eliae’ pero solo llegó con el primer tomo (1668) hasta 1606 y con el segundo (1671) hasta el año 1612 inclusive”²⁰. Spostando ora l’attenzione sulla componente femminile, osserviamo che nel 1612 i monasteri di scalze in Italia erano ben pochi: Genova (1590), Napoli (1607) e quello di Sant’Egidio a Roma (1610)²¹. Volendo approfondire la storia delle fondazioni femminili è, dunque, necessario partire dalle cronache dei singoli insediamenti e, soprattutto, da altri testi ufficiali come quelli che “raccontano” le vicende dell’Ordine attraverso le storie delle differenti provincie promotrici, a loro volte, delle rispettive *Cronache*. Il primo capitolo generale celebrato dagli Scalzi della Congregazione di Sant’Elia nel 1617, stabilì, infatti, la nascita delle prime sei provincie del ramo italiano. Tra queste si definì quella della Lombardia, estesa alle Venezie e alla Romagna, che contava fino a quel momento su quattro insediamenti maschili ed uno femminile:

Capitolo Generale e vien’ eletto secondo Generale il N.R.P.Fr. Elia di S. Martino; Cap. 2: Fondazione di Monache in Arenas, si sottomettono al gouerno della Religione, e muoiono alcune della sue Figlie prima della sua traslazione a Guadalaxara; Cap. 3: Si trasferisce questo Convento a Gualaxara e dà chiarissime Figlie; Cap. 4: Vita, essercizij e transito felice della V. M. Agata di S. Giuseppe, figlia della Casa di Toledo, Piora in Arenas e Guadalaxara; Cap. 5: Si fanno in quest’anno le fondazioni i de’ Religiosi in Vclès, Casàes, Evora.

19. Le due Congregazioni carmelitane scalze vennero riunite nel XIX secolo; questo ritorno all’unità è stato interpretato da alcuni come affermazione della corrente più genuinamente teresiana presente nell’Ordine riformato a scapito della corrente definita generalmente rigorista o doriana: “Aunque no faltó algun intento (...) de restaurar la extinguida Congregación Española, las fuerzas vivas y con alma teresiana prefirieron adherirse a la Italiana y aprovechar el momento para acabar con aquella división en dos cuerpos que había durado más de dos siglos y medio”: MORIONES, *Ildefonso: El Carmelo Teresiano y sus problemas de memoria histórica*. Vitoria, Ediciones del Carmen, 1997, p. 250.

20. MORIONES, Ildefonso, *ibidem*, p. 80. La lacuna relativa alla mancata elaborazione di una propria specifica memoria storica della Congregazione d’Italia, è stata in parte colmata recentemente grazie alla pubblicazione degli *Acta Capituli Generalis: Congregationis S. Eliae*, paravit et edidit Antonius Fortes, vol. I-IV, (1605-1895). Roma, Teresianum, 1990-93.

21. Nel 1598 a Roma era stato eretto il monastero ‘atipico’ di San Giuseppe a Capo le Case. Si veda FERNÁNDEZ DE MENDIOLA, Domingo *op. cit.*, pp. 68 e ss; MARCHETTI, Elisabetta *op. cit.*: *Le prime traduzioni italiane*, pp. 49-55.

il monastero di San Giuseppe a Cremona²². Le neonate provincie elaborarono nel tempo le proprie narrazioni storiche; lo studio delle *Cronache de' Padri Carmelitani Scalzi della Provincia di Lombardia* del p. Gioacchino di Santa Maria, tuttora inedite, può contribuire, quindi, alla riflessione sul tema che ora ci occupa: le *Vite* delle prime scalze italiane quale privilegiato punto di osservazione sulla natura, prerogative ed influenza dei monasteri scalzi femminili²³. Il manoscritto dell'opera, conservato presso l'Archivio della Casa Generalizia romana, nell'ultimo scorcio del xx secolo fu trascritto da una monaca di Lodi e circola ora dattiloscritto in una cinquantina di copie²⁴. Ne fu autore il p. Gioacchino di Santa Maria morto nel convento milanese di San Carlo nel 1697; le *Cronache di Lombardia*, composte tra il 1670 e la data di scomparsa dello scalzo, per la vicinanza cronologica alla costituzione della provincia lombarda si rivelano, quindi, importante fonte letteraria e storica se lette con la consapevolezza della loro natura encomiastica e celebrativa. Il motivo dell'opera risiede nell'obbedienza con cui l'estensore rispose ad una precisa indicazione dei superiori che, come testimoniano le note di revisione apposte da due mani distinte, pretesero ed ottennero, un'opera dal chiaro intento educativo e celebrativo:

“di qui avviene il rappresentarsi delle Sacre Historie, trionfi et vittorie delle virtù claustrali, i cimenti della sofferenza, le prove della costanza, l'intrepidezza del valore, la superiorità dell'animo alle cose caduche, affinché specchiandosi ciascuno in questi simulacri di tutte e più singolari esemplarità ne concepisca simili idee, e con gli affetti le esprima nei propri gusti”²⁵.

Come la quasi totalità delle cronache sorte all'interno degli ordini religiosi di età moderna, anche nell'opera dello scalzo Gioacchino di Santa Maria la finalità celebrativa si unisce alla volontà di confermare e trasmettere la tradizione e il patrimonio ideale degli Scalzi. L'opera rielabora e ripresenta in una cornice ben definita —la nascita e lo sviluppo della provincia lombarda— biografie, memoriali,

22. Le provincie elencate per anzianità nel 1617 furono: quella genovese —estesa a Liguria, Piemonte e Toscana—, quella di Roma —Lazio, Umbria, Marche— Regno di Napoli e Sicilia, la Provincia di Polonia, quella di Lombardia, quella di Francia ed infine la Provincia comprendente le Fiandre e la Germania.

23. Nel 1921 p. Basilio di San Gerardo OCD, redasse i *Cenni storici della Provincia lombarda*; l'opera venne composta per espressa richiesta degli scalzi lombardi attenti al recupero della memoria dell'Ordine a motivo della ricostituzione della Provincia avvenuta nel 1882 dopo la soppressione sofferta in epoca postunitaria.

24. Il p. Basilio di San Gerardo, descrivendo questa fonte, aggiungeva che l'opera comprendeva anche un secondo volume che, con molta probabilità, andò perduto a seguito delle soppressioni.

25. Roma, Archivio Generale Ordinis Carmelitarum Discalcaetorum, P. GIOACHINO DI SANTA MARIA OCD: *Cronache de' Pp. Carmelitani Scalzi della Provincia di Lombardia*. f.2. D'ora in poi si citerà dalla copia dattiloscritta n. 35, 3 maggio 1984: *Cronache di Lombardia*.

relazioni e ristretti concernenti la vita dei membri dell'Ordine. Questa documentazione, se esaminata secondo un'ottica adeguata, permette di valutare quanto, e in che forma, Teresa e la sua testimonianza di vita insieme alla novità istituzionale da lei promossa siano divenute nei monasteri della Congregazione d'Italia spunto e motivo per una esplosione di vocazioni femminili che rese possibile una rapida diffusione nei territori peninsulari e insulari a partire dalla prima fondazione genovese del 1590²⁶. Scritti come questo permettono, dunque, di verificare come anche il Carmelo teresiano sia testimone di quel fenomeno che, dal Concilio di Trento fino al XVIII secolo, vide la chiesa cattolica, e in concreto gli ordini religiosi di antica o recente costituzione o riforma, impegnati nella costruzione della propria "memoria" attraverso la scrittura, circolazione, e spesso pubblicazione, di testi concernenti la propria storia e i propri membri²⁷: Anche il Carmelo teresiano è coinvolto in questo processo, *Storie e Cronache* dell'Ordine, *Annali, Memorie* e compendi storici, epitomi, raccolte di bolle ed anche cammei di scalzi e scalze contribuirono all'inveramento, espansione e radicamento del messaggio di Teresa. La scrittura e circolazione —dentro e fuori dei monasteri— di biografie, memorie o compendi di vite di uomini e donne in odore di santità, inoltre, doveva: rafforzare e promuovere il prestigio dell'Ordine, affermare l'antichità del Carmelo, fatto risalire niente meno che al profeta Elia, insieme alla ostensione della qualità e quantità dei servizi prestati dall'ordine stesso sia al potere civile come quello religioso.

Coerentemente con le caratteristiche generali delle *Cronache*, la storia della Provincia lombarda tralascia il racconto degli avvenimenti civili coevi e restringe la sua attenzione ai fatti interni dell'Ordine —o meglio della provincia lombarda—. L'autore, inoltre, fissa l'attenzione su religiosi e religiose che hanno fatto proprio lo spirito della santa madre Teresa vivendo santamente la propria vocazione. A questi fedeli imitatori, continua l'autore²⁸, dovranno guardare quanti vorranno entrare nell'Ordine poiché esiste un rapporto di paternità-figliolanza tra le generazioni. Tra i valori fondamentali rivendicati per gli scalzi, Gioachino di Santa Maria elenca: la radicale povertà, l'eroica ubbidienza, la severa mortificazione. Ad essi, prosegue,

26. Sull'importanza e ruolo degli insediamenti genovesi nella storia teresiana in Italia rimangono insostituibili testi di riferimento ROGGERO, Anastasio *op. cit.*: *Genova e gli inizi della Riforma Teresiana*; ROGGERO, Anastasio: "Origini della presenza carmelitana maschile e femminile a Genova". In GIORDANO Silvano e PAOLOCCI Claudio (eds.): *Nicolò Doria. Itinerari economici, culturali e religiosi nei secoli XVI-XVII tra Spagna, Genova e l'Europa*, II. Roma, Teresianum, 1996, pp. 315-331.

27. Cfr. ATIENZA LÓPEZ, Ángela (ed.): *Iglesia memorable. Crónicas, historias, escritos... a Mayor Gloria. Siglos XVI-XVIII*. Madrid, Sílex Ediciones, 2012. Ivi in concreto si vedano: ATIENZA LÓPEZ, Ángela: "Las crónicas de las órdenes religiosas en la España moderna. Construcciones culturales y militantes de época barroca", pp. 25-50; MUÑOZ SÁNCHEZ, Fernando: "Un catálogo de santidad. La segunda parte de la crónica de la Provincia franciscana de Burgos", pp. 323-343.

28. Cfr. *Cronache di Lombardia, op. cit.*: Libro I, Capitolo I: *Introduzione dell'Opera nella quale si propone il fine et il metodo di scriverla*, pp. 1 e ss.

si votarono i teresiani durante tutto il XVII secolo teatro di una rapida espansione di case via via incorporate nella *Provincia di Lombardia* la quale, infatti, dal 1606 al 1694 vide sorgere ben 24 conventi e 9 monasteri. Gioachino di Santa Maria, descrivendo in questo, supposto, primo volume solo un terzo delle fondazioni poste in essere nel Seicento²⁹, presenta l'elenco degli insediamenti che andarono in progressione ad implementare la Provincia lombarda; vengono dunque descritte le fondazioni dei conventi maschili di Cremona, Bologna, Faenza, Parma e Piacenza, del Deserto di Genova e di due monasteri femminili: Cremona e Bologna³⁰.

La storia delle fondazioni femminili si costituisce principalmente attraverso le vite di alcune teresiane³¹ che permettono alcuni approfondimenti, limitati in questa sede ai primi monasteri lombardi, Cremona, Bologna e Alessandria, ma generalizzabili agli altri insediamenti sorti nell'Ordine nei secoli XVII e XVIII.

4.—Tra Cremona, Bologna ed Alessandria

Come ricordato il tema della clausura, anzi dell'imposizione della clausura, con tutte le sue conseguenze, accettazione o rifiuto più o meno palese da parte delle comunità claustrali del periodo tridentino ha attirato l'attenzione degli studiosi. Nei monasteri della riforma teresiana, la clausura, insieme ad aspetti di rigore e penitenza, facevano però parte della natura originaria dell'Ordine costituendo così una componente fondamentale nell'identità religiosa delle monache. Ecco allora che questi elementi vengono percepiti quali tratti distintivi e caratterizzanti la vocazione scalza almeno per tutto il XVII secolo, durante cioè la vita delle prime e seconda generazione di teresiane. La narrazione delle vite delle prime scalze italiane sottolinea con costanza come clausura e rigore furono motivo di attrazione per le nuove leve che, nei rispettivi monasteri, erano indirizzate verso finalità specifiche "L'Ordine nostro come il minimo di tutti, deve appagarsi della sua piccolezza e povertà, e pregiarsi di praticare con l'uso il patrio idioma, introdotto dai nostri Santi fondatori, Santa Teresa et il B. Giovanni della Croce, insegnando la prima ai suoi Figli l'articolare fin dalle fasce l'*Aut pati aut mori*, et il Secondo *pati et contemni pro te*"³².

L'austerità in cui notoriamente vivevano le figlie della santa spagnola divenne causa di attrazione, ma anche di apprensione e motivo di rifiuto da parte delle fa-

29. Con buona probabilità le restanti fondazioni erano trattate nel secondo volume dell'opera.

30. La fondazione di Cremona viene narrata nel Libro I, Capitoli XIII-XV; mentre quella di Bologna nel Libro II, Capitoli XI-XII.

31. *Cronache di Lombardia, op. cit.*: Libro I, Cap. XV: *Vita della M. Sr. Maria Antonia e Monache di Cremona*, Libro II, Cap. IX: *Vita della M. Sr. Teresa di Gesù sua sorella* (del V. P. Angelo di Gesù Maria), Libro 3, Cap. XII: *Vite di diverse monache* in cui si presenta il monastero di Bologna.

32. *Cronache di Lombardia, op. cit.*, p. 3.

miglie che in più occasioni si mostrarono riluttanti a lasciare entrare in monastero le loro figlie. Così riportano, ad esempio, le *Cronache* a proposito delle difficoltà che suor Maria Antonia di Sant'Alberto dovette superare per prendere l'abito nel monastero di Genova:

“Questa fu la batteria più crudele, che le movisse l'amore paterno, che riflettendo alla delicata complessione della figlia giudicava impossibile che potesse sostenere l'austerità della vita, e più volentieri l'havrebbe veduta in un Monastero, dove s'essercitasse la Musica, che da ottimi Maestri ella haveva imparato”³³.

A pochi anni dall'insediamento delle scalze, anche a Bologna serpeggiava in molte famiglia il timore verso l'entrata delle proprie congiunte nella casa di recente formazione. Le prime cronache del monastero di San Gabriele eretto in città nel 1619 in una piccola dimora del centro, composte da una anonima tere-siana del monastero e poi rielaborate nello scritto di Gioachino di Santa Maria, confermano il diffondersi della fama che circondava le scalze descrivendone lo stile di vita fortemente penitente. Il testo riporta, infatti, che i primi tredici mesi di insediamento furono particolarmente duri e faticosi dovendo le monache far fronte a povertà, umidità e piccolezza dell'edificio adibito in un primo momento a monastero. La situazione di estrema indigenza delle bolognesi era ben nota ai superiori dell'Ordine che, tuttavia, decisero di tenerla momentaneamente nascosta per non creare ulteriori ostacoli alle nuove vocazioni che cominciavano a manifestarsi specialmente tra le donne appartenenti al ceto nobile. Queste infatti sperimentavano già tante difficoltà ed opposizioni da parte di parenti spaventati per quel genere di vita così austero³⁴. L'opposizione si concretava, continuano le *Cronache*, nel fatto che alcune famiglie di alto rango erano giunte ad impedire alle giovani di uscire di casa per timore che recandosi esse al monastero fossero prese dal desiderio di entrarvi³⁵. Sono numerosi gli esempi che i resoconti provinciali e locali dedicano al tema dell'osservanza della clausura unitamente a quello dell'estrema povertà e rigore serenamente vissute ed accettate dalle scalze di San Gabriele:

“Se la passavano in santa allegrezza senza dar nota di questo a i secolari che seco trattavano, anzi mostravano contentezza, perchè infatti i patimenti, e la solitudine erano loro compensati da celesti regali. Scorsero quattordici mesi in questa penuria (con tutto che i Fondatori non mancassero mai di soccorrerle in qualche maniera) et havessero dieci mesi dopo l'arrivo delle Madri alzate le muraglie ad un orticello contiguo al Monastero, e postolo in clausura, che non fù

33. *Cronache di Lombardia, op. cit.*, p. 100.

34. *Ibidem*, p. 14

35. Cfr. *Cronache del Monastero delle Carmelitane Scalze in Bologna, Secolo XVII, San Gabriele*. Copia dattiloscritta presso l'attuale monastero scalzo del Cuore Immacolato di Maria di Bologna, p. 14. D'ora in poi: *Cronache di San Gabriele*.

di poca ricreazione alle rinchiuso con tanta strettezza, poichè la Casa per essere circondata da Secolari, haveva piuttosto sembianza di prigione, che di monastero, convenendo per impedire il prospetto alzare le finestre sino al soffitto delle stanze, a capo de' quali si aprì la porta a qualche respiro”³⁶.

In situazione analoga si era trovato, pochi anni prima, il monastero di Cremona a conferma della fedeltà con cui la piccola comunità stava seguendo le orme della santa spagnola: “veramente bisogna confessare che l’eredità preziosa lasciata dalla Nostra S. Madre Teresa a noi suoi Figli tutta consiste nella povertà e nel patire, e che questo è il vero carattere di chi si gloria della figliolanza”.

Scorrendo i racconti sulla prima generazione di scalze, accanto al rigore di una vita mortificata e penitente imposte dalla *Regola*, nonché sovente soggetta a ulteriori restrizioni dovute ad una povertà molto concreta e prosaica, si osserva come il rigore della clausura fosse reale, ma non rigido. Sono soprattutto le priore, incarnando tradizionalmente il ruolo di madri e guide —e almeno in questo primo secolo di vita spesso appartenenti a casati influenti— a mantenere rapporti con familiari e secolari, nonché con autorità religiose e cittadine. Questa elasticità e permeabilità nella clausura, anche nell’ambito teresiano nel quale la segregazione era connaturata alla tradizione dell’Ordine e in linea con le richieste tridentine, ha fatto sì che, come osserva Zarri, alcune correnti di studio: “hanno messo in dubbio la rigidità della clausura tridentina e la sua osservanza fino ad ipotizzare ed attribuirle, soprattutto da parte della storiografica anglofona, un carattere di permeabilità sottoposta a negoziazioni e mediazioni tra autorità ecclesiastiche e nobili abbadesse”³⁷.

Le capacità di negoziare, di giungere a compromessi che potevano adattarsi alle differenti situazioni sperimentate nei singoli monasteri viene dunque sottolineata ed indicata in molti studi di genere attuali come uno degli aspetti caratterizzanti il potere delle donne nelle sfera privata e pubblica. Tuttavia, pur nella sua elasticità e adattabilità, la norma della clausura rimase ferma e sotto il controllo degli ordinari dei luoghi e dei superiori dell’Ordine carmelitano come adombra, per portare un esempio, quanto raccontato in occasione del viaggio di due carmelitane partire in qualità di fondatrici da Bologna verso il monastero di Alessandria nel 1696³⁸. Il racconto del viaggio verso la nuova casa ci informa che le due scalze, le madri Teresa di Gesù e M. Annunziata di San Giuseppe, partite dalla casa di Bologna avrebbero dovuto entrare nel convento cittadino delle benedettine dei Santi Vitale

36. *Cronache di Lombardia, op. cit.*, p. 368.

37. ZARRI, Gabriella *op. cit.: Introduzione*, p. 11.

38. Il monastero di Alessandria venne fondato l’11 novembre 1696 dalla scalze M. Anna Teresa di Santa Barbara proveniente dalla casa di Milano e da Teresa di Gesù e M. Annunziata di San Giuseppe del monastero bolognese di San Gabriele.

ed Agricola per un saluto a donna Maria Mariani, sorella di M. Annunziata, che vi si trovava alloggiata quale interna, ma:

“non avendo ottenuto dal Vicario Diocesano il permesso sostare in Monastero, si avvicinò la carrozza il più possibile alla porte di esso e posta la Madre allo sportello, fattole alzare il velo, diede con magnanima intrepidezza l'ultimo saluto alla Sorella. La stessa scena commovente si ripeté dinnanzi al palazzo del Fratello il quale inginocchiato sulla soglia con tutta la servitù implorava la benedizione della Madre M. Annunziata”³⁹.

In questa alternanza fra rigidità e adattamento, si è potuto verificare che nelle fondazioni scalze della Provincia lombarda le mura del monastero, pur imponendo limitazioni, non interrompevano le relazioni familiari e i vincoli parentali, specie se i casati di origine delle monache vantavano notorietà e prestigio. Al contrario accanto al tema claustrale nella vita delle comunità e delle singole è soprattutto il mantenimento e l'influenza dei vincoli dell'appartenenza familiare ad incidere e caratterizzare l'esistenza delle comunità religiose tra cui anche quella carmelitana riformata. Tra le molte e intrecciate cause che giustificano ed illuminano il forte legame in età moderna tra famiglie nobiliari ed istituzioni religiose, Sara Cabibbo sottolinea il:

“«bisogno di eternità» delle aristocrazie feudali di antica e recente formazione. Un bisogno cioè di lasciare memoria di sé usque ad infinitum facendo leva su alcuni comportamenti: la massiccia conventualizzazione della componente femminile (la dote monastica costituiva 1/3 di quella matrimoniale), la primogenitura e il fidecommesso riservati al maschio erede del titolo e dei beni, la massiccia immissione dei cadetti negli ordini religiosi vecchie e nuovi o nell'iter di una carriera ecclesiastica che poteva arrivare fino al cardinalato”⁴⁰.

Le indagini sulle *Cronache*, le *Vite*, i *Ristretti* e gli stessi *Necrologi* relativi agli insediamenti teresiani⁴¹ stanno permettendo via via di ricostruire le filiere da cui provenivano le vocazioni delle scalze e, parallelamente, le componenti sociali che più presero parte e contribuirono al rafforzarsi sul territorio delle case teresiane. Uno sguardo alle prime vocazioni italiane, responsabili dello sviluppo dell'Ordine nella Provincia lombarda diviene quindi la base per la riflessione sulla capacità

39. *Cronache di San Gabriele*, op. cit., 46.

40. CABIBBO, Sara: “Monache e Gentildonne tre perfezione religiosa e interessi dinastici nell'Italia del Seicento”. In ATIENZA LÓPEZ, Ángela op. cit.: *Mujeres entre el claustro*, pp. 126-27. Cfr. VISCEGLIA, Maria Antonietta: *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*. Napoli, Guida Editori, 1988.

41. Tuttora letti e riletti nelle comunità carmelitane.

e strategia con cui le teresiane seppero inserirsi nei contesti politici e culturali italiani, spesso molto differenti tra loro⁴².

5.—*Una galleria di protagoniste italiane*

È dunque dalla prima fondazione femminile lombarda —il monastero di Cremona— che possiamo partire per osservare *in itinere* l’influenza e il peso del ramo femminile dell’Ordine nella Provincia; inoltre questo insediamento è particolarmente interesse in quanto filiazione della prima e primogenita casa femminile sorta a Genova (1590). A sua volta anche la casa di Cremona si convertì in motore di irradiazione verso altre città e luoghi della penisola in quanto da questa casa dipesero direttamente le fondazioni di Bologna (1619), Parma (1635), Modena (1652) e Milano (1674)⁴³. Il monastero cremonese (1613) prese corpo, come avveniva spesso, sulla spinta della precedente creazione della casa maschile nella medesima città (1606); le poche pagine che elencano i personaggi intervenuti e le tappe succedutesi nell’erezione dell’insediamento femminile⁴⁴, sono incastonate tra le molte che si soffermano con dettagli e particolari sulla figura di Maria Antonia di Sant’Alberto, prima colonna portante dell’insediamento. Il racconto della sua vita, prima e dopo l’entrata nel monastero di San Giuseppe —oltre ad occupare alcuni capitoli— rivela uno schema di narrazione che si ripeterà nel corso di tutte le *Cronache* di Giochino di Santa Maria che dedica particolare attenzione alle scalze che esercitarono ruoli di direzione nei diversi monasteri dell’epoca. L’attenzione e la cura che la stessa santa Teresa riservò alle “sue priore” responsabili di guidare le comunità monastiche si riflette nei racconti che tramandano le vicende interiori ed esteriori di queste sue figlie. Alabrús e García Cárcel rimarcano, del resto, come la Teresa fondatrice rifuggì costantemente posizioni individualiste e, al contrario fece sempre leva su gruppi di monache che per la loro fedeltà costituirono una vera e propria “infantería militante en el teresianismo”. Teresa di Gesù per tanto:

“se erigirá en el modelo a imitar hasta el punto de convertirse en un tópicos el acompañar la glosa de alguna virtud de las monjas carmelitas posteriores a Teresa

42. Un primo approfondimento sul tema del radicamento teresiano in territori differenti tra loro e che si estendevano dalla Repubblica Genovese fino alla Sicilia spagnola in MARCHETTI, Elisabetta *op. cit.*: *Per una storia*.

43. A loro volta questi insediamenti diedero vita, per limitarci al secolo XVIII, a quelli di Alessandria (1696) da Bologna; Piacenza (1673), Reggio (1689) e Mantova (1694) da Modena.

44. Juan de Jesús María, carmelitano scalzo e in quegli anni preposito generale (1611-1614), comprò la futura sede del monastero e, fattolo adattare, vi chiamò da Genova tre monache fondatrici che, partite sotto la guida del padre Alfonso di Santa Maria passarono per Voghera, si imbarcarono a Pavia sul Ticino e poi sul Po arrivando Cremona dove, il 5 aprile 1613, il vescovo Brivio pose la clausura stabilendo la casa sotto la giurisdizione dell’Ordine.

con las consabidas frases: «muy semejante a la madre», «como nuestra madre». Imitar y repetir a Teresa, un sueño que a las monjas sobre todo carmelitas, les acompañó durante muchos años. El tiempo demostró que la referencia era inimitable, que el modelo era irreproducible”⁴⁵.

Nelle *Cronache* lombarde lo spazio che Gioachino di Santa Maria dedica a suor Maria Antonia di Sant’Alberto costituisce il primo medaglione su una scalza, oltre a configurarsi come il baricentro delle narrazioni al femminile. La scalza in questione proveniva da una famiglia che per via materna —la genovese Girolama Isola— “dicono fosse una miniera di santi”⁴⁶, mentre il padre Cesare Monti era stato colui che aveva condotto le madri fondatrici dalla Spagna al monastero di Gesù Maria a Genova. Egli era conoscente e conterraneo dei Centurioni e degli Spinola, con essi condivideva l’apparteneva al ceto genovese di commercianti, e da molti anni attendeva i suoi traffici in Barcellona quando Maddalena Centurione⁴⁷ ottenne che quattro scalze provenienti dal monastero spagnolo di Malagón l’accompagnassero a Genova per dare inizio alla prima fondazione teresiana in Italia. Antonia nata nel 1568 ed educata alla fede, portando il nome di “un santo anacoreta” che avrebbe poi emulato, già all’età di sette anni, diede mostra di essere prediletta da Dio sopravvivendo ad una grave e reiterata operazione chirurgica sopportando —pur con pochi anni d’età— eroicamente il dolore e la sofferenza. Divenuta ancora giovanissima esperta nelle vie dell’orazione, passava giorni interi in preghiera e sperimentando già a nove anni fenomeni mistici straordinari specie dopo essersi comunicata. Gioachino di Santa Maria costruisce il racconto della vita di questa scalza genovese, scelta poi come fondatrice per Cremona, seguendo la falsariga delle vicende e virtù che caratterizzarono l’esistenza di santa Teresa; lo stesso schema ritorna con forti analogie nel racconto di altre teresiane presentate dall’autore delle *Cronache* lombarde. In questa ottica non sorprende, allora, che Maria Antonia —come la santa di Avila— soggiacesse nel periodo della giovinezza ad un periodo di freddezza spirituale e di allontanamento dagli slanci ascetici e mistici precedentemente sperimentati. In breve tempo, però, la giovane rinsavì e “pianse, e lavò con tante lacrime il tempo di due anni a suo parere, mal spesi che si rese più degna d’essere Sposa di Christo”⁴⁸. In questo percorso di identificazione con la scalza di Avila, la vista di una immagine del Crocifisso ai cui piedi erano riportate le parole *Nudus cum nudo luctare* fece morire nella ragazza ogni attac-

45. ALABRÚS, Rosa M.^a e GARCÍA CÁRCEL, Ricardo: *Teresa de Jesús. La construcción de la santidad femenina*. Madrid, Cátedra, 2015, p. 233.

46. *Cronache di Lombardia, op. cit.*, p. 95.

47. Maddalena Centurione rimasta vedova di Agostino Spinola mentre era a Barcellona divenne promotrice del primo monastero scalzo a Genova dove essa stessa fu carmelitana : Cfr. ROGGERO, Anastasio *op. cit.: Genova e gli inizi*, pp. 113 y ss.

48. *Cronache di Lombardia, op. cit.*, p. 96.

camento ed interesse per il secolo, mentre crebbe in lei il desiderio di consacrarsi tutta a Dio. Ciononostante: “battirie interne ed esterne la tormentarono” tentando —inutilmente— di allontanarla dalla sua vocazione di scalza fino a che: “Nella stagione di primavera, li 19 d’Aprile del 1596 passò la Sposa di Christo al fiorito Monte Carmelo, e giusta il vaticinio della Reina del Cielo, le fù posto il nome di Maria Antonia, e già nel tempo dei fiori presagiva l’Autunno di virtù mature”⁴⁹.

Maria Antonia iniziò così una nuova tappa caratterizzata da ripetute ed intense estasi che si armonizzavano con una vita estremamente mortificata e penitente. Tuttavia due sono gli aspetti che sembrano legare in questa biografia, come in quella di altre scalze, direttamente la “vera” carmelitana alla Madre Teresa. Il primo riguarda la virtù dell’obbedienza da lei vissuta eroicamente senza limitazioni, sia che le si chiedesse di mettere per iscritto le proprie esperienze spirituali: “Per mezzo dei misterij della Passione di Christo è innalzata à cognizione altissime, e per ordine de’ suoi Confessori scrive che cosa sia Contemplazione”⁵⁰. Sia che si mettessero a prove le sue virtù: “ingiungendole cose non solo difficili, ma eziandio naturalmente impossibili”⁵¹ Accanto a ciò, e con maggiore ammirazione, Maria Antonia è lodata per la sua carità fattiva: “et il suo Confessore l’Haveva in concetto di Santa, non solo per la obediencia, e prontezza in tutte le cose, che anco ad un sol cenno del Confessore, come lui tistifica, sarebbe andata nel fuoco, ma per il dono singularissimo di consolar anime travagliate”⁵². Ma è soprattutto nello svolgere il suo compito di maestra delle novizie e poi priora che si perfeziona il percorso di assimilazione con la santa d’Avila: “Piacque a Dio di servirsi della Ven. Madre come di suo strumento, e di Giardiniere per allevare e coltivare nel mistico Paradiso della Religione molti fiori d’anime care, et elette”⁵³ inoltre ricopri per due volte la carica di priora: “aiutando le Suddite ne’ più vili, et ardui ministerij: consultando ne’ dubbij le sue Novizie, et il consiglio delle quali ancorchè fosse prudentissima preferiva al proprio giudizio”⁵⁴. Numerosissime visioni assicuravano la Madre della correttezza delle sue decisioni, nonché del continuo e benevolo appoggio da parte di Dio.

Nella casa cremonese giunsero come fondatrici anche Maria di Gesù⁵⁵, e Gerolama dello Spirito Santo a cui si unirono quattro postulanti che non erano potute entrare precedentemente perché in soprannumero a Genova in quegli anni unica

49. *Ibidem*, p. 102

50. *Ibidem*, p. 121

51. *Ibidem*, p. 128

52. *Ibidem*, p. 104

53. *Ibidem*, p. 127

54. *Ibidem*, p. 129

55. “vera figlia della S. Madre, Imitatrice delle sue virtù, herede dello spirito primitivo, che piantò ne’ due Conventi di Cremona, e di Bologna” *Ibidem*, p. 379.

casa esistente sul suolo italiano⁵⁶. Maria di Gesù, al secolo Bianca Maria Castagnoli anch'essa genovese, a ventidue anni aveva ricevuto il sacro abito nel monastero di Gesù Maria direttamente dalle scalze spagnole che lasciarono definitivamente Genova nel 1594 dopo solo quattro anni di permanenza. Questo stretto legame con le teresiane spagnole, dirette eredi di Teresa, viene ribadito nelle *Cronache* che sottolineano anche quanto contassero i legami e le influenze familiari per le donne entrate in religione ed appartenenti a casati di rilievo. Infatti si riporta che Maria di Gesù, designata dai superiori alla casa di Cremona, lasciò Genova il 25 marzo 1613: “di notte ed in segreto” poiché i parenti non vollero mai acconsentire alla sua partenza⁵⁷. Accompagnavano le scalze fondatrici anche quattro donne, provenienti da buone famiglie, le cui vicende permettono una ulteriore osservazione⁵⁸. Infatti il testo ci informa che tra queste prime cremonesi era alta la percentuale di donne che, rimaste vedove, entrarono poi in convento. Leggiamo infatti di suor Maria di Sant'Agostino —Camilla Picenardi vedova nobile e ricca— che, con il suo testamento in favore di questa prima fondazione lombarda, fu in grado di alleviare l'estrema povertà della casa recentemente fondata⁵⁹. Suor Antonia Teresa di San Francesco —Isabella Armi, gentildonna bolognese— dopo la morte del marito avrebbe voluto farsi carmelitana scalza a Roma, ma dietro consiglio del teresiano Antonio Clemente di Gesù Maria entrò nel convento di Cremona. Anch'essa: “fu di molto aiuto al Convento, dandogli per dote quattromila scudi in moneta di Bologna, et altri trecento per limosina del suo guarire”. Inoltre: “lasciò tre milla scudi per la fondazione del Convento delle Madri di Bologna, et i suoi figli heredi del restante de' suoi haveri, con obbligo contribuire certa limosina ogn'anno al Monastero di Cremona”⁶⁰. La madre Teresa di Gesù, genovese al secolo Giulia Penca, non potendo entrare perché in soprannumero a Genova accompagnò per questo le madri a Cremona dove prese l'abito. Anch'essa “vedova del marito mortale, si maritò con Christo Sposo immortale”⁶¹. Si aggiungono all'elenco delle vedove anche: suor Maddalena di Gesù Maria, al secolo Lavinia figlia del gentiluomo cremonese Giovanni Maria Biffi; e: “Un'altra novizia della Ven. Madre Maria Antonia entra nel catalogo delle figlie illustri di questo convento. Suor Paola Francesca di S. Maria, nel secolo Francesca Bagalossi, Gentildonna di Casalmaggiore nel territorio di

56. Esisteva in realtà l'insediamento romano di San Giuseppe a Capo le Case, ma, come visto, esso non dipendeva dall'Ordine. Al contrario venne direttamente posto sotto la giurisdizione papale.

57. *Cronache di Lombardia op. cit.*, p. 379.

58. *Ibidem*, Cap. XXIII: *Figlie illustri di questo Convento: che viva mantennero la disciplina, et osservanza regolare*, p. 135 e ss.

59. Cfr. *Ibidem*, pp. 135-136: “diede in dote scudi 2400, e fatto il suo testamento, lasciò erede il Monastero”.

60. *Ibidem*, p. 137.

61. *Ibidem*, pp. 137-138: “è la madre del Padre F. Bartolomeo di Giesù nostro Scalzo in Genova, che già era Religioso quando la Madre venne a Cremona”.

Cremona. Prima che venisse alla Religione era stata accasata, e morto il marito fece risoluzione di sposarsi a Christo”⁶².

La condizione di vedova, pur configurandosi spesso come un valido aiuto per le difficoltà economiche dei monasteri, beneficiari di un buon numero di testamenti, implicò non poche volte gli stessi in contese e discussioni con gli eredi naturali, generalmente i figli delle madri entrate in religione. Sono molte le dispute sorte intorno ad una eredità di cui ci parlano le *Cronache* e che si risolsero in favore del monastero grazie a “provvidenziali”, quanto soprannaturali, interventi spesso tramite la mediazione di misteriosi personaggi che o avvertivano le monache di trame ordite contro di loro o che “semplicemente” anticipavano la morte di quanti avrebbero voluto sottrarre al monastero le eredità ad esso dovute. Una lettura consapevole del forte carattere agiografico delle storie monastiche e religiose, fornisce un interessante quadro della nascita, gestione e risoluzione, più o meno positiva, di queste controversie e discussioni assieme alla descrizione di protagonisti quali: parenti, notai, rappresentanti del potere civile e religioso. Tali resoconti confermano —ancora una volta— come le donne entrate nei chiostrini non smettevano di partecipare con modalità peculiari non solo alla vita della famiglia di origine, ma anche a quella sociale e politica dei contesti in cui vissero.

Sempre a proposito dei legami e relazioni esistenti tra monastero e contesto cittadino, anche il testamento dei fratelli Marcantonio e Flaminio Campana, scapoli facoltosi, uomini di fede e, soprattutto, fondatori e benefattori del primo monastero femminile a Bologna, eretto nel 1619 dalle fondatrici e dalle postulanti provenienti da Cremona, rivela in controtela i legami e le ingerenze che il mondo secolare manteneva sul monastero e, in senso inverso, quali fossero gli ambiti di influenza delle monache. Nel testo i Campana chiedono alla scalze che a Bologna: “due figliole del Conte Bianchetti, due del Notaio A. Canonici e una del Sig. Orlandi siano accolte in monastero, quando però siano in età abile e qualificata sufficientemente, conforme al dovere per vestire”.

In realtà entrò poi in clausura solo una delle giovani proposte, ovvero una delle figlie del conte Cesare Bianchetti a sua volta figura di rilievo nella vita della città e da annoverarsi tra i maggiori fautori e sostenitori dell’arrivo delle scalze a Bologna. Cesare Bianchetti, nipote del cardinale Lorenzo Bianchetti, era conosciuto quale uomo di preghiera e penitenza, nonché attento collaboratore nell’applicazione dei decreti tridentini, soprattutto in materia di riforma dei costumi ed educazione popolare, tanto che si involucrò in numerose iniziative volte all’insegnamento del catechismo⁶³. Dei suoi otto figli, tre furono monache: una agostiniana, una

62. *Ibidem*, p. 148.

63. Bianchetti fondò presso il cittadino collegio dei gesuiti la Congregazione del Salvatore che riuniva nobili distinti per senno e pietà fautori dell’opera della dottrina cristiana, radunò e formò altri catechisti in una sua scuola superiore, compilò per loro un manuale e ne tradusse uno dallo spagnolo. Nel 1616 fondò la Congregazione di San Gabriele sullo stile degli oratori filippini che aveva

clarissa, mentre la terza, Alessandra, entrò nelle carmelitane scalze di Bologna. Tutte le case che accolsero le Bianchetti vennero erette con l'aiuto e il sostegno del Conte padre; essendo egli devoto all'arcangelo Gabriele, le scalze per senso di gratitudine vollero che la chiesa e il monastero fossero dedicati a San Gabriele Arcangelo e, per l'identico motivo, più tardi chiamarono suor Angela Gabriella di Santa Teresa l'ultima figlia di Bianchetti entrata in monastero nel 1633 a soli quindici anni. La lettura delle *Cronache* aggiunge ulteriori esempi di quanto i legami di parentela e le affiliazioni entrassero nel claustro. Basti a tal proposito ritornare ancor al testamento dei fratelli Campana dove si chiede alle scalze di mantenere una condotta ferma nell'accettazione delle postulanti:

Non debbano (le Madri) admettere nel detto Monastero per monacarsi alcune vedove, nè anco altre se non che sembreranno al Capitolo di esse Madri, che sieno ispirate dal Signore et bene infervorate, non ammettendo a istanze, preghiere, favori nè altri mezzi, et quando saranno più potenti, manco li ascoltino se non in caso abbiano e propongano soggetti veramente degni o fatti degni dalle loro buone qualità et vita esemplare et in ogni caso meno importi la robba che lo spirito et superi ogni cosa la bontà interiore ed esteriore della vita, che dovrà essere lo scopo di tutti principalmente, salve le privilegiate⁶⁴ che e quando vorranno entrarvi non si possa usare rigore se non che sieno conosciute ben disposte et deliberate a servire il Signore et osservare le Regole⁶⁵.

L'esortazione dei due fratelli fondatori di San Gabriele può essere letta come conferma della necessità —spesso impellente— di “robba” intesa come i mezzi di sostentamento e sopravvivenza materiale delle scalze rinchiuse nel convento. D'altra parte il testamento evidenzia l'esistenza di richieste e pressioni da parte di rilevanti esponenti cittadini in relazione alla scelta delle future novizie; a queste imposizioni il capitolo delle monache avrebbe dovuto opporsi a maggior motivo poiché la *Regola*, di stretta tradizione teresiana, imponeva che in ogni insediamento venissero accolte solo un piccolo numero di monache.

conosciuto a Roma oltre ad adoperarsi per lo sviluppo delle Scuole Pie promosse dall'arcivescovo Alessandro Ludovisi nel 1616. Nel 1632 venne nominato senatore, ma nel 1648 rinunciò alla carica in favore del figlio ed espresse la volontà di entrare nei certosini. Tuttavia una grave cecità impedì questo suo progetto e, dopo aver sopportato santamente la malattia, morì nel 1655 a 70 anni. Il cardinal Boncompagni ne promosse i processi sulla vita e le virtù. Cfr. *Vita del venerabile servo di Dio Cesare Bianchetti senatore di Bologna e fondatore della Congregazione di S. Gabriele descritta da Carlo Antonio Del Frate In Bologna, per Costantino Pissarri, sotto le scuole all'insegna di S. Michele*. Bologna, 1704. Ed anche MEOTTI, Emanuele Carlo: *Il venerabile Cesare Bianchetti (1585-1655): un conte senatore bolognese apostolo del catechismo cristiano e dell'educazione popolare*. Bologna, Stab. poligrafico emiliano, 1909.

64. Sono le cinque donne precedentemente indicate dai fratelli Campana.

65. *Cronache di San Gabriele, op. cit.*, p. 15

In tal senso occorre ricordare come i testi che stiamo esaminando confermino più volte la lunga attesa che spesso le aspiranti novizie dovettero sopportare prima di poter entrare nel chiostro o, sempre per lo stesso motivo, il fatto che alcune di loro furono costrette a lasciare i luoghi d'origine per entrare in monasteri sorti in altre città e bisognosi di vocazioni poiché di recente fondazione⁶⁶.

Ma la trama degli stretti rapporti che intercorrevano tra l'interno e l'esterno dei monasteri trova nella *Cronaca* bolognese un interessante altro campo di conferma nel tema delle reliquie che da oggetto di devozione si convertirono in ulteriormente il legame e presenza dei secolari tra le mura monastiche⁶⁷. A Bologna dopo nove anni dalla fondazione, il monastero risultava troppo piccolo per il numero delle religiose, nonché troppo rumoroso a motivo della strada adiacente fortemente trafficata. Si giunse, dunque, alla costruzione di un nuovo convento per il quale donna Lavinia Albergata Ludovisi, cognata di Gregorio XV, donò nel 1633 a suor Caterina di Gesù Maria professa del convento il corpo di san Mario martire. Oltre a questa, altre reliquie risultano essere state donate alle scalze da rappresentati di casati illustri sovente parenti delle recluse in San Gabriele. Ecco dunque che, insieme ad alcune reliquie del corpo di santa Teresa giunte nel monastero bolognese per mezzo dell'Ordine stesso, le *Cronache* registrano la presenza di un dente della Santa Fondatrice donato dal conte Antonio Maria Coccini veneziano e fratello di suor Maria Andreana di San Giovanni Battista professa in San Gabriele. Tale la reliquia "era stata prima di Monsig. Battista Coccini suo Zio; e ne fece dono con scrittura autentica, si come ancora d'un altro dente di S. Barbara Vergine, e Martire, che pure era del medesimo Prelato suo zio"⁶⁸. Il senatore e benefattore Cesare Bianchetti in morte lasciò per testamento "un altro pezzettino di Carne della S.M.Teresa, et una particella d'osso del Nostro B.P.F. Gio della Croce, raccolti in un picciolo reliquiario d'oro"; sempre il medesimo Bianchetti donò anche una spina della corona di Cristo che, precedentemente, era stata proprietà dell'arcivescovo bolognese cardinal Gabriele Paleotti. A sua volta il canonico don Girolamo Sampieri dietro richiesta della sorella monaca agostiniana, ma particolarmente legata al monastero di San Gabriele nel quale non era riuscita a causa di una attesa protrattasi invano troppo a lungo, donò una reliquia di san Priamo martire, mentre il senatore Achille Volta: "tornato dalla sua ambasciaria di Roma, appresso la Santità di Nostro Sig. Alessandro VII portò in dono a Suor

66. Così accadde, per esempio alla madre Pudenziana Teresa Sampieri monaca dell'ordine di S.Agostino che "portando affetto alla scalze qui pretendeva entrar Monaca, e per questo aspetto molto tempo per haver logo, doppo il quale non apparendo via per effettuare il suo santo desiderio, i Parenti la persuasero all'ingresso nel monastero agostiniano". *Cronache di Lombardia, op. cit.*, p. 371.

67. Com'è noto la plurivalenza delle reliquie e la loro importanza in età medievale e moderna sono state oggetto di studi approfonditi. Si veda CANETTI, Luigi: *Frammenti di eternità: corpi e reliquie tra antichità e medioevo*. Roma, Viella, 2002 e la bibliografia ivi citata.

68. *Cronache di Lombardia, op. cit.*, p. 371.

Maria Antonia di S. Alberto sua parente una reliquia insigne di S. Feliciano martire che riconosciuta dall'Ordinario, e visitata dal Conte Alessandro Guicciardini Medico e Chirurgo, la ravvisò per Focillo d'una gamba"⁶⁹. Queste ed altre reliquie arricchivano l'insediamento bolognese fungendo, per altro, da legame e pegno di vicinanza e protezione da parte di famiglie legate al monastero per via di parentela o per devozione ed affinità spirituale.

Accanto a figlie, sorelle, vedove di casati illustri, nei monasteri scalzi si rileva però anche la presenza di donne meno influenti dal punto di vista sociale, politico ed economico. Nel corso del XVII secolo anch'esse sono presentate nelle *Cronache* quali fulgidi esempi di vita interiore e virtù spirituali. In quest'ultimo gruppo rientra, ad esempio, suor Geronima di S. Giuseppe originaria di Piacenza, al secolo Giulia de' Schiavi, che per molti anni aveva aiutato gli scalzi della sua città curandone la sacrestia. Essa aveva desiderio di entrare nell'ordine ma: "per mancanza di dote sufficiente non dimandava il sacro habito"⁷⁰, tuttavia, per ispirazione divina, essa venne ricevuta dalle scalze di Cremona nonostante non avesse dote sufficiente e, soprattutto, il monastero fosse poverissimo. Suor Maria Teresa di San Giuseppe, al secolo Livia, era figlia di Nicolò Beni e di Leonora Borzani, il padre "essercitò prima in Verona la professione legale di Dottore, e poi in Bologna". Morto questi prematuramente l'intera famiglia visse periodi serie difficoltà economiche che, tuttavia, non distolsero la giovane dal voler entrare in un monastero teresiano. Livia dovette attendere ben nove anni per poter esaudire il suo desiderio finché a Bologna "si fece la fondazione delle Madri, e subito i Padri proposero questo soggetto alla Fondatrici, che in sentirla restarono talmente soddisfatte dalle sue buone qualità, che la ricevettero senza Dote, solo per conoscere in lei il vero spirito di Carmelitana Scalza, e gli diedero l'Habito il giorno di tutti i Santi del 1622"⁷¹

Anche i fratelli Campana, fondatori dell'insediamento bolognese furono responsabili dell'ammissione in convento di una ragazza senza dote; infatti la prima novizia bolognese fu suor M. Angela di San Francesco una orfanella che già da alcuni anni viveva sotto la tutela dei due fratelli, grazie alla quale poté accedere al monastero.

6.—Un'altra priora vera figlia di santa Teresa

A partire dal 1656 con le morti di Maria Maddalena del SS. Sacramento e, pochi mesi dopo, di suor Caterina di Sant'Onofrio —di velo bianco e venuta da

69. *Ibidem*, p. 172

70. *Ibidem*, p. 141

71. *Cronache di Lombardia, op. cit.*, p. 389.

Cremona con le teresiane— a Bologna si esauriva il gruppo delle prime scalze fondatrici. Si chiuse così questa epica prima tappa nella quale si era rinsaldato il legame con le primissime carmelitane italiane. Se il racconto della fase iniziale della provincia di Lombardia si era aperta con la figura di Maria Antonia di Sant'Alberto, in ugual modo il nuovo corso ruota intorno a scalze di rilievo la cui esperienza viene raccontata delle *Cronache* lombarde ed anche in quelle del monastero bolognese di San Gabriele. Nella carrellata di figure femminili presentate in questa seconda parte emerge la madre Maria Valeria della Croce della nobile casa dei marchesi Orsi che fu la sesta novizia del primo conventino —quello ancora non ampliato e riformato— di cui serberà: «sempre la nostalgia per avervi apprese le grandi, rudi lezioni della povertà più autentica, del distacco, dell'amore puro»⁷². La giovane proveniva dalla famiglia Orsi appartenente al ceto senatorio della città e distintasi per la sua azione di promozione delle tendenze innovative volte a consacrare Bologna quale grande centro culturale del periodo della controriforma⁷³. Lo dimostrano i lavori di ristrutturazione del palazzo di famiglia sito nella centrale via San Vitale ed affidati ad Antonio Morandi detto il Terribilia, mentre a sua volta nel 1522 Barbara Orsi aveva fondato il monastero di benedettine vallombrosane di Santa Caterina situato in centro città e a cui lavorò l'architetto Morandi. Nell'anno di canonizzazione di santa Teresa, la giovane Maria Valeria Orsi entrava nel monastero scalzo di San Gabriele; nel *Ristretto della vita della Madre Maria Valeria della Croce Carmelitana scalza Priora del convento delle RR. Madri Scalze di San Gabriele di Bologna* il biografo⁷⁴ riporta gli episodi salienti della vita della bolognese, ancora una volta con la chiara intenzione di creare un ideale parallelo con Teresa d'Avila a conferma della inesausta volontà con la quale i testi relativi alle figure di scalze, in questi secoli, consacrano la santa d'Avila come modello da imitarsi al fine di inverare la santità delle singole e l'autenticità delle case che le accolsero. Secondo il racconto di Gioachino di Santa Maria, Valeria e Teresa entrarono in religione dopo una iniziale riluttanza vinta grazie ad una profonda conversione interiore. La loro scelta claustrale passò attraverso il dolore per il distacco dalla propria casa d'origine ed una iniziale opposizione familiare. Maria Valeria, come Teresa, soffrì gravi disagi fisici che vennero superati non per l'abilità dei medici, ma per il ricorso costante al dialogo intimo con Dio. Infine, e qui l'imitazione della giovane bolognese verso la santa fondatrice diviene delicata e assoluta, entrambe guidarono le comunità religiose loro affidate svolgendo con carità estrema e ferma decisione le consorelle, sempre nel pieno e delicato rispetto

72. *Cronache San Gabriele, op. cit.*, p. 28.

73. Cfr. CECCARELLI, Francesco e LENZI, Deanna (eds.): *Domenico e Pellegrino Tibaldi: architettura e arte a Bologna nel secondo Cinquecento*. Venezia, Marsilio, 2011, p. 11 e ss.

74. Copia del testo è conservata presso Bologna, Biblioteca Comunale Archiginnasio, *Ristretto della Vita della Madre Maria Valeria della Croce Carmelitana Scalza priora del Convento delle R.R. Madri scalze di San Gabriele a Bologna*, B. 1671.

di una obbedienza eroica a direttori e confessori⁷⁵. La testimonianza della Orsi si proietta —questa è la lettura che sia il *Ristretto* sia le pagine delle *Cronache* lombarde dedicate alla scalza bolognese trasmettono— sulla vita del monastero di San Gabriele saldamente ancorato al modello teresiano sia per mezzo delle prime monache fondatrici giunte da Cremona, sia proprio grazie alla fedeltà della madre Maria Valeria della Croce. Tutte le figlie di Teresa, sempre nella lettura degli autori di questi testi, oltre ad essere esempio di obbedienza, povertà e vita interiore, seppero infondere umanità ed amore fraterno alla vita dei singoli monasteri e in quella di tutta la Provincia dell'Ordine⁷⁶. Anche dai resoconti su Maria Valeria emergono avvenimenti che, opportunamente letti, ci parlano sia della influenza della scalza sul contesto cittadino e in relazione con i centri di potere, sia del peso familiare che gli Orsi esercitarono nella vita del monastero stesso. Tale influenza, protratta nel tempo, viene per altro confermata anni dopo dalla presenza a San Gabriele di una parente di Maria Valeria, ossia di Maria Teresa Valeria Caterina Orsi accolta definitivamente con il nome di suor Beatrice Teresa del Crocefisso nel monastero carmelitano nel 1697 il cui padre —uomo di spicco a Bologna e non solo⁷⁷— fu membro dell'Arcadia romana e poi fondatore della Colonia Renia assieme agli intellettuali che partecipavano alle sue riunioni fin dal 1686⁷⁸. Si sono censite e studiate le *Rime* pubblicate in occasione della professione di questa seconda giovane Orsi nel monastero carmelitano di Bologna scegliendo come esempio la raccolta *Applausi canori Consecrati al Merito sempre Grande dell'Illustrissima Signora Marchese Maria Teresa Valeria Caterina Orsi nel prendere l'Abito Religioso fra le Carmelitane Scalze in Bologna Assumendo i nomi di Suor Teresa Beatrice del Crocefisso*. Bologna 1697 che contiene anche il componimento interamente ispirato alla *Divina Commedia* dantesca: *Il Paradiso cantica per la Solenne professione fra le Monache Scalze in Bologna di Suor Beatrice Teresa del Crocefisso al se-*

75. Per un maggiore approfondimento si veda MARCHETTI, Elisabetta, *op. cit.*: “Quali esser devono”, pp. 149-166.

76. Si ricorda che in posizione contraria rispetto alla realtà spagnola «la cifra distintiva del teresianesimo italiano, viene spesso indicata nel cosiddetto ‘umanesimo teresiano’ e, soprattutto, nella difesa dello spirito missionario quale elemento imprescindibile della vocazione carmelitana» in MARCHETTI, Elisabetta *op. cit.*: “Caratteri e sviluppo del Carmelo”, p. 115. Su questo aspetto si veda anche *Teresa e l'Humanum*. Atti del Congresso Teresiano Internazionale, Roma 4-6 novembre 2015 in *Teresiamun*, 1-2 (2015).

77. Cfr. CASINI-ROPA, CALORE, GUGGINI, VALENTI (eds.), *Uomini di teatro nel Settecento in Emilia Romagna*, Vol. I. Modena, Mucchi, 1986, pp. 175-80.

78. La Colonia Renia fu una emanazione dell'Accademia degli Arcadi di Roma, fondata nel 1698 da un gruppo di dieci uomini impegnati nell'animazione culturale bolognese in quanto accademici Gelati ed Accessi. Cfr. COTTIGNOLI, Alfredo: “Introduzione alla storia della Colonia Renia” in SACCENTI, Mario (ed.): *La Colonia Renia. Profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese*. Modena, Mucchi, 1988, pp. 13-15.

colo Illustrissima Signora Marchese Maria Valeria Teresa Orsi. Bologna 1698⁷⁹. L'indagine su questo tipo di testi poetici, nati da penne maschili, e concretamente dal circolo di letterati ed eruditi che si radunavano intorno al padre di Maria Valeria Orsi, aggiunge nuovi elementi per approfondire la storia del Carmelo riformato e, in maniera specifica, le finalità e i conseguenti modelli con cui le monacazioni femminili erano perseguite, o lette, nel mondo secolare cittadino o prossimo alla neo monaca. Ecco allora che le virtù e gli atteggiamenti su cui si incentrano le lodi e l'apprezzamento degli autori delle *Rime* sono quelli di obbedienza, mansuetudine insieme al coraggio dimostrato nell'abbracciare una vita di rigore, silenzio e sacrificio per ottenere il premio consistente nell'unione con Cristo raggiunta attraverso le Croce. Anche in questi componimenti la famiglia e il casato a cui le donne, entrate o definitivamente accettate dal monastero, appartengono torna alla ribalta occupando buona parte della scena. Basti, come esempio, lo scritto di Pier Giacomo Martello raccolto tra quelli che compongono gli *Applausi canori*. Questi versi, infatti, sono interamente dedicati a Gian Giuseppe Orsi, padre di Beatrice, il quale viene elogiato per lo zelo profuso nel guidare la figlia verso la monacazione come a sua volta fece Beatrice con Dante nel Paradiso. Martello, inoltre, paragona il sapere di Orsi a quello del sommo poeta sostenendo, addirittura, che le capacità poetiche del conte furono migliori di quelle dell'Alighieri, anche se medesimo fu l'amore che provarono verso le rispettive Beatrici.

7.—Per concludere

A pochi anni dalla morte di Teresa de Ahumada —santa Teresa di Gesù— la vitalità della sua proposta spirituale ed istituzionale era testimoniata dal rapido sorgere di insediamenti scalzi dentro e fuori i confini della corona spagnola. Le vicende legate alla crescita delle fondazioni teresiane in territorio italiano ebbero, com'è noto, ripercussioni ed eco non solo nella vita della Chiesa, ma anche nella sfera politica, culturale e sociale. Dopo una breve presenza di quattro scalze spagnole giunte a Genova nel 1590 per l'erezione del primo monastero femminile e richiamate definitivamente in Spagna quattro anni dopo senza che altre le sostituissero, i monasteri di carmelitane scalze in Italia ebbero una rapida e fruttuosa diffusione che ben presto raggiunse le isole e superò i confini peninsulari⁸⁰. Il moltiplicarsi di conventi maschili e femminili attivò, già a partire dal 1617, l'individuazione e l'approvazione delle differenti Province della Congregazione

79. Un primo censimento di *Rime* per la monacazione in MASCELLANI, Chiara: *Le Rime per la monacazione a Bologna, uno sguardo sull'universo femminile*, Tesi di Diploma, A. A. 2017/18, relatrice prof.ssa Elisabetta Marchetti, Università di Bologna.

80. Cfr. CABIBBO, Sara e MARCHETTI, Elisabetta: "Le teresiane in Italia: vite vissute e autorappresentazioni". *Hispania Sacra*, LXVII, 136 (2016), pp. 467-503.

scalza d'Italia, o di Sant'Elia, la cui istituzione permise una coerente gestione delle nuove case e delle vocazioni il cui numero andò ampliandosi per tutto il XVII secolo. Lo studio sulla crescita e radicamento della realtà teresiana sta evidenziando come le scalze riuscirono ad inserirsi in contesti e dinamiche differenti tra loro perché determinati da situazioni socio-politiche e contesti geografici diversificati. Per analizzare i fattori che costituirono le cause e il peso dell'influenza esercitata dal ramo femminile del Carmelo scalzo, si rivelano particolarmente utili le narrazioni incentrate sulla vita ed esperienze di queste figlie italiane di Teresa; cronache, vite, biografie, diari rivelano, direttamente o indirettamente, i motivi e le strategie con cui le prime vocazioni e fondatrici italiane esercitarono il loro influsso fuori e dentro gli insediamenti claustrali. I monasteri di Cremona (1613) e Bologna (1619) furono tra i primi a sorgere in stretto legame con la primigenia casa di Genova. In molte pagine a loro dedicate le *Cronache* della Provincia di Lombardia presentano e celebrano la vita di queste prime figlie di Teresa ripercorrendone le vicende terrene e gli interventi occorsi dopo la loro morte. Con una narrazione che, com'è noto, mantiene caratteri e finalità specifici, Gioachino di Santa Maria, autore delle cronache lombarde, raccoglie e rielabora quanto nei due monasteri viene anonimamente scritto e tramandato sulle claustrali ivi vissute. Tra gli aspetti che il racconto sulle vite di queste prime scalze italiane evidenzia, emergono il forte e variamente declinato rapporto e contiguità delle claustrali con le famiglie e i casati di origine, specie se illustri. Le monache, e nello specifico le carmelitane protagoniste della fondazione e sviluppo dei monasteri lombardi, continuano pur fra le mura dei chiostri ad essere parte integrante ed attiva delle famiglie da cui discendono e della società che le circonda.

Bibliografia

- AGLIETTI, Marcella (ed.): *Nobildonne, monache e cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, modelli e strategie femminili nella vita pubblica della Toscana granducale*. Pisa, ETS, 2009.
- ALABRÚS, Rosa M.ª e GARCÍA CÁRCEL, Ricardo: *Teresa de Jesús. La construcción de la santidad femenina*. Madrid, Cátedra, 2015.
- ATIENZA LÓPEZ, Ángela: "Las crónicas de las órdenes religiosas en la España moderna. Construcciones culturales y militantes de época barroca". In ATIENZA LÓPEZ, Ángela (ed.): *Iglesia memorable. Crónicas, historias, escritos... a Mayor Gloria. Siglos XVI-XVIII*. Madrid, Sílex Ediciones, 2012, pp. 25-50.
- ATIENZA LÓPEZ, Ángela: "Movilización y activismo desde los claustros posttridentinos. La participación de las monjas en la proyección de la Contrarreforma". *Historia social*, 91(2018) pp. 106-130.
- BASILIO DI S. GERARDO OCD: *Cenni storici della Provincia lombarda*. Milano, 1921.
- CABIBBO, Sara: "Monache e Gentildonne tre perfezione religiosa e interessi dinastici nell'Italia del Seicento". In ATIENZA LÓPEZ, Ángela (ed.): *Mujeres entre el claustro y el siglo. Autoridad y poder en el mundo religioso femenino siglos XVI-XVIII*. Madrid, Sílex, 2018, pp. 125-144.
- CABIBBO, Sara e MARCHETTI, Elisabetta: "Le teresiane in Italia: vite vissute e autorappresentazioni". *Hispania Sacra*, LXVII, 136(2016), pp. 467-503.

- CAFFIERO, Marina: "Il sistema dei monasteri femminili nella Roma Barocca. Insediamenti territoriali, distribuzione per ordini religiosi, vecchie e nuove fondazioni". In *I monasteri in età moderna*, Napoli, Roma, Milano, numero monografico di *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2 (2008) pp. 69-102.
- CANETTI, Luigi: *Frammenti di eternità: corpi e reliquie tra antichità e medioevo*. Roma, Viella, 2002.
- CASINI-ROPA, CALORE, GUGGINI, VALENTI (eds.): *Uomini di teatro nel Settecento in Emilia Romagna*, Vol. I. Modena, Mucchi, 1986, pp. 175-80.
- CECCARELLI, Francesco e LENZI, Deanna (eds.): *Domenico e Pellegrino Tibaldi: architettura e arte a Bologna nel secondo Cinquecento*. Venezia, Marsilio, 2011 pp. 9-25.
- COTTIGNOLI, Alfredo: "Introduzione alla storia della Colonia Renia". In SACCENTI, Mario (ed.): *La Colonia Renia. Profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese*. Modena, Mucchi, 1988, pp. 13-15.
- EVANGELISI, Silvia: "Spazi monastici, clausura e arti visive: Firenze, XVI secolo". In ÁTIENZA LOPÉZ, Ángela (ed.): *Mujeres entre el claustro y el siglo. Autoridad y poder en el mundo religioso femenino siglos XVI-XVIII*. Madrid, Silex, 2018, pp. 393-407.
- FERNÁNDEZ DE MENDIOLA, Domingo: *El Carmelo teresiano en la historia. Una nueva forma de vida contemplativa y apostólica, Dos Congregaciones del Carmelo Descalzo. Desarrollo paralelo y visiones dispares (1597-1650)*, vol. III, Instituto Histórico Teresiano. Roma, Teresianum, 2001.
- LURGO, Elisabetta: "I monasteri femminili nel Piemonte di età moderna: una introduzione". In *Sguardi incrociati su un monastero vittoniano. La chiesa di Santa Chiara a Torino*. Genova, Sagep Editori, 2017, pp. 15-37.
- MARCHETTI, Elisabetta: "«Quali esser devono di una vera figlia di Nostra Santa Madre Teresa». Teresa modelo y guía en las fundaciones italianas". In BORREGO, Esther y LOSADA, José Manuel (eds.): *Cinco siglos de Teresa. La proyección de la vida y los escritos de Santa Teresa de Jesús*. Actas selectas del Congreso Internacional "Tan alta vida espero. Santa Teresa o la llama permanente. de 1515 a 2015", Universidad Complutense de Madrid 20-23 de octubre de 2015. Madrid, Fundación Maria Cristina Masaveu Peterson, 2016, pp. 149-166.
- MARCHETTI, Elisabetta: "Caratteri e sviluppo del Carmelo teresiano in Italia: studi e prospettive". In CAFFIERO, Marina, DONATO Maria Pia e FIUME Giovanna (eds.): *Donne, potere, religione. Studi in onore di Sara Cabibbo*. Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 111-122.
- MARCHETTI, Elisabetta: "Per un repertorio dei testi mistici carmelitani". In VERMIGLI, Francesco (ed.): *Le parole della mistica. Problemi teorici e situazione storiografica per la composizione di un repertorio di testi*. Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 91-105.
- MARCHETTI, Elisabetta: "Per una storia dei monasteri carmelitani scalzi: tra potere e fedeltà". In ATIENZA LÓPEZ, Ángela (ed.): *Mujeres entre el claustro y el siglo. Autoridad y poder en el mundo religioso femenino siglos XVI-XVIII*. Madrid, Silex 2018, pp. 231-248.
- MARCHETTI, Elisabetta: *Le prime traduzioni italiane delle opere di Teresa di Gesù nel quadro dell'impegno papale post-tridentino*. Bologna, Lo Scarabeo, 2001.
- MARCHETTI, Elisabetta: "La riforma del Carmelo scalzo tra Spagna e Italia". *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1(2005), pp. 61-80.
- MARCHETTI, Elisabetta: "Per un repertorio dei testi mistici carmelitani". In VERMIGLI, Francesco (ed.): *Le parole della mistica. Problemi teorici e situazione storiografica per la composizione di un repertorio di testi*. Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 91-105.
- MEOTTI, Emanuele Carlo: *Il venerabile Cesare Bianchetti (1585-1655): un conte senatore bolognese apostolo del catechismo cristiano e dell'educazione popolare*. Bologna, Stab. poligrafico emiliano, 1909.
- MORIONES, Ildelfonso: *El Carmelo Teresiano y sus problemas de memoria historica*. Vitoria, Ediciones del Carmen, 1997.
- MUÑOZ SÁNCHEZ, Fernando: "Un catálogo de santidad. La segunda parte de la crónica de la ARENAL, 26:1; enero-junio 2019, 99-125

- Provincia farnciscana de Burgos”. In ÁTIENZA LÓPEZ, Ángela (ed.): *Iglesia memorable. Crónicas, historias, escritos...a Mayor Gloria. Siglos XVI-XVIII*. Madrid, Sílex Ediciones, 2012, pp. 323-343.
- POMATA, Gianna: “Medicina delle monache: pratiche terapeutiche nei monasteri femminili di In Bologna in età moderna”. In POMATA, Gianna e ZARRI, Gabriella (eds.): *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e barocco*. Atti del Convegno storico internazionale, Bologna, 8-10 dicembre 2000. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 331-63.
- POMATA, Gianna e ZARRI, Gabriella (eds.): *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e barocco*. Atti del Convegno storico internazionale, Bologna, 8-10 dicembre 2000. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.
- Reforma de los Descalzos de Nuestra Señora del Carmen de la primitiva observancia hecha por Santa Teresa de Jesús en la antiquísima religión fundada por el gran profeta Elías*. Por el Padre Fray Francisco de Santa Maria su General Historiador, Madrid, 1644-1739.
- Riforma de' Scalzi di Nostra Signora del Carmine dell'Osservanza primitiva fatta da Santa Teresa di Giesu, Nell'antichissima Religione fondata dal Gran Profeta Elia, scritta dal M. R. Padre Fr. Francesco di Santa Maria suo Historico Generale Provinciale d'Andaluzia natiuo di Granata, Tradotta dalla lingua Castigliana in quest'Italiana dal Padre Fra Gasparo di S. Michele religioso di detto Ordine della Congregazione d'Italia; e da esso restituita alla prima forma, che l'Autor le diede ne' suoi scritti*, Tomo primo, in Genova, P. G. Calenzani, M.DC.LIV.
- ROGGERO, Anastasio: “Origini della presenza carmelitana maschile e femminile a Genova”. In GIORDANO, Silvano e PAOLOCCI, Claudio (eds.): *Nicolò Doria. Itinerari economici, culturali e religiosi nei secoli XVI-XVII tra Spagna, Genova e l'Europa*, II. Roma, Teresianum, 1996, pp. 315-331.
- ROGGERO, Anastasio: *Genova e gli inizi della riforma teresiana in Italia (1584-1597)*. Roma, Teresianum, 1984.
- Teresa e l'Humanum*, Atti del Congresso Teresiano Internazionale, Roma 4-6 novembre 2015. In *Teresiamun*, 1-2(2015).
- VISCEGLIA, Maria Antonietta: *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*. Napoli, Guida Editori, 1988.
- Vita del venerabile servo di Dio Cesare Bianchetti senatore di Bologna e fondatore della Congregazione di S. Gabriele descritta da Carlo Antonio Del Frate*. In Bologna, per Costantino Pisarri, sotto le scuole all'insegna di S. Michele, 1704.
- ZARRI, Gabriella “Prefazione”. In LIROSI, Alessia: *I monasteri femminili a Roma tra XVI e XVII secolo*. Roma, Viella, 2012, pp. 7-16.
- ZARRI, Gabriella: *Recinti: donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*. Bologna, Il Mulino, 2000.

Fonti

- Bologna, Biblioteca Comunale Archiginnasio: *Ristretto della Vita della Madre Maria Valeria della Croce Carmelitana Scalza priora del Convento delle R.R. Madri scalze di San Gabriele a Bologna*, B. 1671.
- Cronache del Monastero delle Carmelitane Scalze in Bologna, Secolo XVII, San Gabriele*. Copia dattiloscritta presso Monastero scalzo del Cuore Immacolato di Maria, Bologna.
- Roma, Archivio Generale Ordinis Carmelitarum Discalcaetorum. GIOACHINO DI SANTA MARIA OCD: *Cronache de' Pp. Carmelitani Scalzi della Provincia di Lombardia*.
- Acta Capituli Generalis: Congregationis S. Eliae*, paravit et edidit Antonius Fortes, vol. I-IV, (1605-1895). Roma, Teresianum, 1990-93.